

ESTETICA E BIODIVERSITÀ. ESPERIENZA ESTETICA, CURA E RELAZIONE PER RIPENSARE IL FUTURO DELLA BIODIVERSITÀ

Elisabetta Di Stefano¹, Valeria Maggiore¹, Salvatore Tedesco¹

 ORCID: EDS 0000-0001-8618-2981, VM 0009-0005-6079-1937, ST 0000-0003-1584-5455

¹ Università degli Studi di Palermo (044k9ta02) e National Biodiversity Future Center

Contacts: EDS elisabetta.distefano@unipa.it, VM valeria.maggiore@unipa.it, ST salvatore.tedesco@unipa.it

Il termine *biodiversità*, oggi al centro di numerose riflessioni scientifiche e politiche sull'ambiente, è un concetto "giovane", il cui conio è relativamente recente. Traduzione italiana dell'inglese *Biodiversity*, contrazione dell'espressione *biological diversity*, il termine è stato difatti utilizzato per la prima volta dallo scienziato statunitense Walter G. Rosen nel 1985, nel contesto delle attività preparatorie del celebre National Forum on BioDiversity, organizzato a Washington D.C. nel 1986 sotto l'egida dello *Smithsonian Institution* e del *National Academy of Science* (NAS)¹. Tuttavia, è stato il biologo ed entomologo Edward O. Wilson (1929-2021) a darne risonanza globale, grazie alla pubblicazione del volume da lui curato insieme a Frances M. Peter, che raccoglieva gli atti del Forum².

La pubblicazione di tale testo ha rappresentato un momento fondamentale nella storia dell'ecologia e delle scienze della vita, segnando l'ingresso del concetto di biodiversità nell'arena scientifica, politica e accademica internazionale. Un ingresso nel dibattito pubblico che è stato ulteriormente sancito dalla *Convention on Biological Diversity*³, documento che ha portato al riconoscimento della biodiversità come

¹ Per un'analisi più approfondita della storia del termine cfr. A. Ghilarov, *What does "biodiversity" mean – scientific problem or convenient myth?*, in "Trends in Ecology and Evolution", n.11, pp. 304-306; W.G. Rosen, *What's in a name?*, in "BioScience", vol. 47, Issue 10, 1997, pp. 708-712; S. Sarkar, *Origin of the Term Biodiversity*, in "BioScience", vol. 71, issue 9, 2021, p. 893 e D. Takacs, *The Idea of Biodiversity: Philosophies of Paradise*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996.

² E.O. Wilson, F.M. Peter (eds.), *Biodiversity*, National Academies Press, Washington (DC) 1988. In tal sede gli editori attribuiscono effettivamente la paternità del termine a Rosen (cfr. ivi, p. vi) durante l'organizzazione del "Forum nazionale sulla biodiversità" tenutosi a Washington (DC) dal 21 al 24 settembre 1986. Si suppone che Rosen abbia introdotto il termine solo come contrazione di "*biological diversity*" in documenti interni; tuttavia, ben presto esso ha iniziato ad essere ritenuto utile dalla comunità accademica per promuovere la causa della conservazione presso il grande pubblico.

³ Adottata a Nairobi il 22 maggio 1992 e aperta alla firma in occasione del Summit della Terra di Rio de Janeiro nello stesso anno, la Convenzione sulla Diversità Biologica (*Convention on Biological Diversity* – <https://www.cbd.int/>) rappresenta uno dei principali strumenti internazionali per la protezione dell'ambiente. Ratificata a oggi da 196 Paesi (tra i quali si annovera anche l'Italia), la Convenzione sulla Diversità Biologica sancisce per la prima volta su scala globale il principio che la biodiversità è un *patrimonio comune dell'umanità*, ma la responsabilità della sua tutela compete principalmente agli Stati. I tre obiettivi principali che la Convenzione si pone sono, in particolare, 1) la conservazione della diversità biologica, 2) l'uso sostenibile dei suoi elementi e 3) la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche, inclusi i risultati della ricerca scienti-

problema ambientale globale, definendo quest'ultima come la variabilità tra organismi viventi, articolata in tre diversi livelli: *a livello genetico* – intendendo con tale dizione la diversità nell'informazione genetica che contraddistingue gli individui di una stessa specie; *a livello di specie o tassonomica* – facendo quindi esplicito riferimento all'importanza di preservare la cosiddetta *alfa-diversità*, cioè la ricchezza di specie che abitano il nostro pianeta, misurabile sia in termini numerici (quantificando il numero di specie presenti in una determinata zona) che di frequenza delle specie (cioè, la loro rarità o abbondanza in un determinato territorio) – e *a livello ecosistemico* – definendo cioè il numero e l'abbondanza degli habitat, delle comunità viventi e degli ecosistemi all'interno dei quali i diversi organismi vivono e si evolvono⁴.

Già da tale complessa definizione si può facilmente intuire che il concetto di biodiversità funziona come un “termine ombrello”⁵ che combina diverse discipline, prospettive e settori di ricerca biologica: dall'ecologia alla genetica, dalla biologia molecolare a quella evolutiva, per non dimenticare zoologia, botanica, fisiologia e sistematica. Tuttavia, riteniamo che il termine condensi in sé anche un'intuizione teorica potente, in grado di spiegare perché esso abbia dato vita negli ultimi anni a un *corpus* crescente di ricerche che si sono mosse ben al di là dell'ambito scienze biologiche, coinvolgendo direttamente le scienze umane e, in particolare, la riflessione filosofica.

Il termine *biodiversità* nasce infatti dalla fusione etimologica (di cui ci si è avvalsi forse in maniera non del tutto cosciente nei primi utilizzi scientifici della parola) tra un termine di radice greca e uno di origine latina; una fusione che cela un messaggio culturale e filosofico che va ben oltre la tassonomia: la vita – intesa come *bios* [βίος], cioè come vita individuale, finita, incarnata e storica⁶ – non esiste se non nella sua

fica e dei prodotti derivati. Rispetto ad altri trattati ambientali, essa si distingue però per l'approccio *olistico* che la contraddistingue: la Convenzione non si limita, infatti, a promuovere la protezione di singole specie minacciate, ma sposta l'attenzione dalle entità ai processi naturali, introducendo una “svolta processuale” e una “visione sistemica” che riconosce l'interconnessione tra diversità genetica, specie, ecosistemi e culture locali. Ciò significa, nel concreto, che il concetto di biodiversità viene così legato alla sovranità nazionale sulle risorse biologiche, alla valorizzazione dei saperi tradizionali delle comunità indigene e alla necessità di un equilibrio tra sviluppo umano e salvaguardia ecologica. Cfr. E. Välvirronen, *Biodiversity and the Power of Metaphor in Environmental Discourse*, in “*Science Studies*”, vol. 11, 1998/1, pp. 19-34.

⁴ Questa trilogia è stata presentata come definizione standard in articoli scientifici e documenti politici. Per una panoramica generale si veda, ad esempio, K.J. Gaston, *Biodiversity: a biology of numbers and difference*, Blackwell, Cambridge (Mass.) 1996; M. Kaennel, *Biodiversity: A diversity in definition. Terminological utopia and scientific reality*, in “*European Forest Institute Proceedings*”, n. 18 – ed. by P. Bachmann, et al. – *Assessment of Biodiversity for Improved Forest Planning*, pp. 71-81.

⁵ E. Välvirronen, *Biodiversity and the Power of Metaphor in Environmental Discourse*, cit., p. 28.

⁶ È opportuno ricordare che il pensiero greco antico si avvale di due termini per indicare ciò che in italiano rientra sotto un unico concetto di *vita*: *zoë* [ζωή] e *bios* [βίος]. Il primo dei due termini qui elencati era utilizzato per indicare la vita come *forza vitale originaria*, ciclica, indistinta e condivisa da tutti gli esseri. Essa incarnava quindi la vita “senza volto” che scorre attraverso tutte le forme viventi: una dimensione impersonale, continua e generativa che si rinnova ininterrottamente. Il secondo termine citato designa, invece, la vita individuale, situata e formata, intesa come un percorso singolare e lineare (cioè delimitato da una nascita e da una morte), inserito in un contesto sociale e narrativo. *Bios* è quindi la vita che si racconta, che assume forma attraverso la relazione con l'altro e l'azione. Su tale distinzione e sul concetto di vita cfr. E. Canadelli, *Freccia e ciclo. Metafore evolutive e morfologiche della natura*, in “*Leitmotiv*”, n. 4, 2004, pp. 117-137; R. De Sanctis, *Per una breve storia della nozione di vita*, in “*S&F scienza&filosofia.it*”, n. 1, 2009, pp. 56-64; S.J. Gould, *Time's Arrow, Time's Cycle. Myth and metaphor in the discovery of geological time*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) and London 1987; tr. it. a cura di L. Sosio, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora nella scoperta del tempo biologico*, Feltrinelli, Milano 1989; A. Pichot, *Histoire de la notion de vie*, Editions Gallimard, Paris 1995 e D. Tarizzo, *La vita, un'invenzione recente*, Laterza, Roma-Bari 2010. Tale distinzione, centrale nella filosofia antica, è stata ripresa e rielaborata in epoca contemporanea da filosofi interessati ad indagare il rapporto fra corpo, società e potere politico come M. Foucault, G. Agamben e R. Esposito: questi ultimi, sottolineando il divario fra i due termini, hanno marcato l'attenzione sul fatto che la *zoë* è stata storicamente esclusa dalla sfera della politica, mentre il *bios* è divenuto il terreno privilegiato del controllo e della normazione (cfr., a titolo di esempio, G. Agamben, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995; R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004; M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1976). Riteniamo che, nel contesto dell'ecologia e dell'estetica contemporanea, la distinzione tra i due termini possa però essere reinterpretata in chiave più positiva: se, da un lato, la *zoë* rappresenta la potenza generativa della natura che ci include, dall'altro, il *bios* suggerisce la necessità di dare forma, senso e responsabilità alla vita del singolo individuo. E, ci sembra, che il termine *Biodiversità*, riesca a tenere insieme queste due dimensioni, accostando la molteplicità di forme viventi che costituisce il cuore della *zoë* alla narrazione culturale della loro relazione, centrale nel concetto di *bios*.

diversitas, termine latino che rimanda alla molteplicità, alla varietà, all'alterità come condizione originaria dell'esistente. In altri termini, il termine oggetto delle nostre analisi nel presente numero della rivista *Itinera*, attesta che la vita è innanzitutto e soprattutto *divergenza, relazione, dinamismo e coesistenza*.

La perdita di biodiversità che le discipline biologiche attestano non è quindi soltanto un problema “tecnico-scientifico” da valutare quantitativamente e monitorare, ma è inestricabilmente connessa a una crisi percettiva, culturale ed epistemologica che ci interroga come società occidentale e, più in generale, come specie umana, coinvolgendo direttamente il significato che la vita e il suo valore ha in sé e per noi. Il termine biodiversità non indica difatti soltanto una variabile biologica da quantificare e proteggere, ma anche un orizzonte simbolico, relazionale e valoriale che sollecita la riflessione filosofica a ripensare il significato di parole-chiave del pensiero novecentesco come “esistenza”, “divergenza”, “coabitazione”, “comunità” e “responsabilità”, suscitando importanti interrogativi di natura ontologica, etica ed estetica.

Se difatti a livello ontologico, la biodiversità ci invita a superare visioni gerarchiche e antropocentriche della natura per adottare ontologie relazionali che riconoscano l'eguaglianza ontica tra gli esseri viventi⁷, dal punto di vista etico essa è al centro di elaborazioni che propongono un'etica della cura⁸, della responsabilità interspecifica e della giustizia ecologica⁹. In ambito estetico, infine, la biodiversità è sempre più considerata come fonte di esperienza estetica non riducibile alla classica idea di bellezza, ma connessa alla complessità, alla sorpresa, al sublime e all'alterità. Una concezione, quella qui proposta, che non rappresenta l'esito di un percorso concettuale lineare, ma il punto di arrivo di un lavoro di “riscoperta etimologico-concettuale” che, negli ultimi decenni del XX secolo, ha permesso di ritornare ancora una volta alle radici settecentesche della disciplina estetica, affermandone lo statuto di filosofia non speciale¹⁰. Se difatti, come suggerisce l'estetologo tedesco Gernot Böhme (1937-2022), «affrontiamo il campo dell'estetica facendo appello alle domande di un'ecologia estesa, si apre la porta a un'altra estetica, molto diversa dalla precedente»¹¹, un'Estetica naturale che ci consente di cogliere le spinte innovative per il presente, avvicinando sempre più tale disciplina filosofica alle tematiche ecologiche, mettendone in luce il potenziale per sviluppare forme di attenzione percettiva e di cura nei confronti del mondo vivente.

⁷ Cfr. E. Borgnino, *Ecologie native*, elèuthera, Milano, 2022; R. Brigati, V. Gamberi, *La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata 2019; P. Descola, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris 2005; tr. it. di A. D'Orsi, *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina editori, Milano 2021; E. Kohn, *How Forests Think*, University of California Press, Berkeley, 2013; tr. it. di A. Lucera, *Come pensano le foreste. Per un'antropologia oltre l'umano*, Nottetempo, Milano, 2021; T. Ingold, *Correspondances*, Polity Press, Cambridge 2021; tr. it. di N. Perullo, *Corrispondenze*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021; N. Perullo, *Estetica senza (s)oggetti. Per una nuova ecologia del percepire*, DeriveApprodi, Roma 2022.

⁸ Cfr. A. Leopold, *A Sand County Almanac: With Essays on Conversation from Round River* (1948), Ballantine, New York 1966; tr. it. di A. Roveda, *Pensare come una montagna. A Sand County Almanac*, Piano B, Prato 2019; A. Næss, *The Selected works of Arne Næss*, ed. by H. Glasser, A. Drengson, Springer, Dordrecht 2005; M. Serres, *Le contract naturel*, Éditions François Bourin, Paris 1990; tr. di A. Serra, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019; F. Nasi, L. Valera (a cura di), *Arne Næss*, Quodlibet, Macerata 2023; M. Tallanchini (a cura di), *Etiche della Terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Vita e pensiero, Milano 1998.

⁹ Cfr. F. Luisetti, *Essere pietra. Ecologia di un mondo minerale, wetlands*, Venezia 2023; V. Plumwood, *Environmental Culture: The Ecological Crisis of Reason*, Routledge, Abingdon 2002; K. Soper, *What is Nature? Culture, Politics and the Non-Human*, Blackwell, Oxford 1995.

¹⁰ La proposta di un'estetica intesa come “filosofia non speciale” connessa in generale alla sfera della sensibilità e alla percezione è stata al centro di un interessante dibattito in Europa. Ricordiamo, solo a titolo di esempio, le opere: G. Böhme, *Atmosphäre: Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am M. 1995; tr. it. di T. Griffero, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti Edizioni, Milano 2010; E. Garroni, *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari 1986; W. Welsch, *Aesthetics Beyond Aesthetics: Towards a New Form of the Discipline*, in M. Honkanen (ed.), *Practical Aesthetics in Practice and in Theory. Proceedings XIIIth International Congress of Aesthetics*, International Association for Aesthetics, Lahti (Finland) 1995, pp. 18-37; *Id.*, *Cambio di rotta. Nuove vie dell'estetica*, a cura di L. Amoroso, Aesthetica edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2019.

¹¹ G. Böhme, *Für eine ökologische Naturästhetik*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. Main 1989, p. 7. Cfr. a tal proposito anche V. Maggiore, *L'Estetica nell'età dell'Antropocene: i molteplici volti della riflessione estetica contemporanea sulla natura*, in V. Maggiore, S. Tedesco (eds.), *Ecoestetica. Scritti sull'estetica della Natura*, Meltemi, Milano 2023, pp. 9-59 ed Ead., *Sentire la natura. un nuovo spazio per l'estetica nell'età dell'Antropocene*, Plumelia, Bagheria (PA) 2025.

L'estetica può dunque contribuire a problematizzare e arricchire il discorso sulla biodiversità, spostandolo dal *piano gestionale* a quello *critico e trasformativo*, capace di interpellare le visioni del mondo dominanti. Come infatti emblematicamente scrive Holmes Rolston III, uno dei pionieri dell'estetica ambientale contemporanea, «la biodiversità non è solo un dato di fatto, ma una realtà ricca di valori»¹². Occorre dunque un cambio di paradigma, capace di coinvolgere anche le scienze umane e sociali, le arti, le filosofie. Occorre cioè, per dirla con le parole di Böhme, un'estetica ecologica, che non si limiti a osservare e descrivere il mondo, ma che si interroghi sul modo in cui lo *sentiamo*, lo *abitiamo*, lo *immaginiamo*. Solo così sarà possibile passare da una rappresentazione *oggettivante* a un'esperienza *incarnata e relazionale* della natura, traduzione esperienziale della biodiversità.

Il presente numero della rivista *Itinera* nasce pertanto dal riconoscimento dell'esigenza di proporre un dialogo profondo tra Estetica e Biodiversità, non come contaminazione marginale o accessoria, ma come campo epistemico centrale¹³. L'estetica, nel senso più originario del termine *aisthesis*, come scienza della sensibilità e dell'esperienza percettiva, può contribuire a ridisegnare il nostro rapporto con la vita, ampliando le forme del sentire, del conoscere e del prendersi cura. Superare la frattura fra le cosiddette “due culture”, cioè tra scienze naturali e saperi umanistici, significa quindi riattivare la vocazione interdisciplinare dell'estetica come filosofia di ampio respiro, capace di attraversare linguaggi, campi e metodi.

L'articolazione del numero riflette tale prospettiva. I contributi qui raccolti si distribuiscono in quattro sezioni tematiche, cui si affiancano due interviste che danno voce, rispettivamente, al mondo della ricerca scientifica e a quello della pratica artistica.

La prima sezione, intitolata *Radici e modelli teorici dell'estetica della biodiversità*, è dedicata a una chiarificazione concettuale dei nessi fra estetica e biodiversità. I saggi qui raccolti (*Biodiversity and Aesthetics: Some Historical Remarks* di Endre Szécsényi; *Percezione e Biodiversità. Riflessioni fenomenologiche per un modello relazionale* di Alessio Martino; “*La forma quanto l'essere*”. *Un'estetica alla base della diversità biologica* di Domenico Licciardi; *Charisma in Conservation Biology. Preliminary Notes to an Aesthetic-Philosophical Approach* di Mariagrazia Portera e *The Aesthetic Experience of Biodiversity. A Hypothesis for a Sublimely Biodiverse World* di Valeria Maggiore) esplorano le genealogie storiche e filosofiche che permettono di ripensare il concetto di biodiversità attraverso la lente dell'estetica. Dalla biologia evoluzionistica all'estetica morfologica, dal concetto di *forma vivente* alla critica del carisma animale come criterio selettivo, la biodiversità viene interpretata come orizzonte fenomenologico, simbolico e percettivo, di cui, in chiusura alla sezione, si propone una rilettura alla luce del concetto di sublime ambientale: una via per esperire la biodiversità in quanto totalità fragile, vertiginosa e inafferrabile.

La seconda sezione è invece intitolata *Estetica, scienza ed ecologia: nuovi paradigmi* e si propone di approfondire il dialogo tra la riflessione estetica e le scienze della vita. I saggi qui presenti (*Biodiversity and the Art of Living. Food as an aesthetic and environmental Experience* di Elisabetta Di Stefano; *Estetica della*

¹² H. Rolston III, *Conserving Natural Value*, Columbia University Press, New York 1994, p. 66.

¹³ In quest'ottica il numero rappresenta l'ideale prosecuzione di due convegni tenuti all'Università degli Studi di Palermo nel 2023 e nel 2024: l'International Workshop “Cultivating the Idea of Biodiversity. The arts and their languages for an ecologist engagement in the public space” (6-7.06.2023) che, mettendo in dialogo biologi, estetologi, storici dell'arte e artisti siciliani, si proponeva di discutere e definire la struttura metodologica e il quadro concettuale per la riconsiderazione della biodiversità come caratteristica trasversale e transdisciplinare della cultura e della vita sostenibili; e l'International Conference “The Aesthetics of Biodiversity. Beauty as an engine for environmental protection” (15.10.2024), dedicata all'analisi del rapporto fra Estetica e Biodiversità, tentando di operare una chiarificazione concettuale e una riflessione di metodo intorno al concetto di *bellezza*, intrecciando un fitto dialogo tanto con le discipline scientifiche, quanto con quelle filosofiche e artistico-letterarie.

zona critica: ecologia, scienza, politica di Enrico Comes; *Le soglie del sé: una comparazione vegetale* di Dario La Mendola e *Bellezza, biodiversità e sostenibilità: spunti dagli insegnamenti di Papa Francesco* di Tebaldo Vinciguerra) affrontano da una pluralità di punti di vista temi come l'estetica quotidiana, l'immaginazione ecologica, la sensibilità ambientale e il corpo come strumento di conoscenza. Emergono, in tale sezione, nuove forme di epistemologia incarnata, che mettono in discussione la tradizionale separazione tra soggetto conoscente e oggetto naturale, attestando come la biodiversità, in una prospettiva estetica sia un campo esperienziale che coinvolge affetti, immaginazione, memoria, spiritualità.

La terza sezione, intitolata *Pratiche artistiche e immaginari ecologici*, mette in luce nello specifico il ruolo delle arti nella costruzione di un nuovo rapporto con il vivente. Attraverso installazioni, performance e dispositivi relazionali di cui gli articoli presenti in tale sezione tentano di dare testimonianza (*Re-Mediation and Remedies: Positioning Ecological art of the 21st Century in the Quest for Biodiverse Future* di Diego Mantoan; *Beyond Curated Nature: The Garden's Potential in Contemporary Art* di Annalena Schlüchter; *Verso un'estetica umida. Attraversamenti artistici alla foce del fiume Oreto* di Giulia Crisci e *Submerged Aesthetics, Emerging Policies: the Role of Eco-Art in marine Conservation Through The House Of Fish Project* di Isha Bansal e Shambhavi Shivani), artisti e performers attivano modalità alternative di percepire e rappresentare la biodiversità: l'arte diventa così una forma di cura ecologica, capace di dare voce a ciò che nella vita resta invisibile, fragile, marginale.

La quarta sezione si concentra, invece, sulle pratiche quotidiane, le strategie progettuali e le modalità comunicative che possono contribuire a una trasformazione estetica e politica della sensibilità ed è intitolata *Cultura, design e comunicazione per una biodiversità vissuta*. Dal design biocentrico alla moda sostenibile, dalle narrazioni transmediali alle pratiche di cittadinanza ecologica, gli articoli raccolti in tale sezione (*Poetiche estetiche ed ecologiche del biophilic design. il potere rigenerativo della natura nelle aree urbane* di Dana Svorova; *Verso una moda ecologica: la lezione di Eugen Fink e i nuovi tessuti cruelty-free* di Ivana Randazzo; *Attivismo transmedia i4 en el ecosistema mediático: remediación, reapropiación y viralización en la era del produso* di Carolina Fernández-Castrillo) mostrano come la biodiversità possa diventare esperienza vissuta, forma di vita condivisa, principio guida per un nuovo *ethos* del presente.

A tali riflessioni si affiancano due interviste, che costituiscono due nodi chiave del progetto del numero.

Nella prima (*Il National Biodiversity Future Centre e le sfide della biodiversità: ricerca, comunicazione e sensibilizzazione*), Gianluca Sarà – professore di Ecologia e responsabile dello Spoke 1 del *National Biodiversity Future Center (NBFC)* – offre una panoramica sul primo centro nazionale dedicato alla ricerca e innovazione in materia di biodiversità, finanziato dal MUR attraverso i fondi europei del *NextGenerationEU*¹⁴. L'intervista non solo illustra gli obiettivi scientifici e tecnologici del centro, ma sottolinea l'importanza del dialogo tra scienze naturali, arti e discipline umanistiche. È proprio la diversità dei linguaggi e dei metodi – sostiene Sarà – a rappresentare la vera forza per affrontare la crisi della biodiversità, e in questo contesto l'estetica può svolgere un ruolo decisivo nel promuovere consapevolezza e coinvolgimento pubblico.

¹⁴ Il National Biodiversity Future Center (NBFC) è il primo grande centro italiano interamente dedicato allo studio e alla tutela della biodiversità. Finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca grazie ai fondi europei del programma NextGenerationEU, il centro coordina il lavoro di oltre 2000 esperti tra ricercatori, università, enti di ricerca e aziende. Il suo principale obiettivo è capire come proteggere e valorizzare la ricchezza di specie animali, vegetali e habitat che rendono unico il nostro territorio, in particolare quello del Mediterraneo. Il centro svolge attività scientifiche e tecnologiche per monitorare le specie a rischio, prevenire la perdita di biodiversità e ripristinare gli ecosistemi danneggiati. Oltre alla ricerca, con iniziative di partecipazione pubblica e progetti educativi, il NBFC contribuisce a far crescere una cultura della natura e sostiene chi prende decisioni nella gestione del territorio.

Nella seconda intervista (*Radici, Corpo, Ascolto. L'arte come pratica per sentire la biodiversità*), l'artista Laura Pitingaro racconta il suo percorso creativo all'intersezione tra arti visive ed ecologia. La sua ricerca intreccia sensibilità corporea, memoria sensoriale e immaginazione come forme di conoscenza del vivente. L'arte, in questa visione, non è semplice rappresentazione, ma ascolto attivo, forma di presenza, strumento di relazione con il non umano. Pitingaro invita a concepire l'esperienza estetica come una pratica trasformativa, che ci riapre all'intensità silenziosa della biodiversità.

Il presente numero della rivista *Itinera* intende pertanto porsi, nella sua ricchezza di articolazioni, come manifesto operativo per *un'estetica ecologica della biodiversità*, intendendo quest'ultima come un evento da ascoltare, un mondo da coabitare, un linguaggio da decifrare. Siamo difatti convinti che la disciplina estetica sia in grado di rispondere attivamente all'attuale crisi ambientale che è anche – e forse soprattutto – una crisi della percezione, dell'immaginazione e del linguaggio: lungi dall'essere un sapere ancillare, essa è una pratica trasformativa, capace di cambiare la postura epistemica, la sensibilità morale e l'immaginario collettivo con cui abitiamo il mondo. Solo attraverso una rieducazione del sentire sarà difatti possibile invertire la rotta della sempre crescente di biodiversità, riscoprendo nella *biological diversity* non solo un valore ecologico, ma anche una condizione estetica e politica dell'essere al mondo.

BIBLIOGRAPHY

- Agamben G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.
- Böhme G., *Atmosphäre: Essays zur neuen Ästhetik*, Suhrkamp, Frankfurt am M. 1995; tr. it. di T. Griffero, *Atmosfera, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, Marinotti Edizioni, Milano 2010.
- Borgnino E., *Ecologie native*, elèuthera, Milano, 2022.
- Brigati R., Gamberi V., *La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata 2019.
- Canadelli, Elena, *Freccia e ciclo. Metafore evolutive e morfologiche della natura*, in "Leitmotiv", n. 4 / 2004, pp. 117-137 (<http://www.ledonline.it/leitmotiv/allegati/leitmotiv040408.pdf>).
- Descola P., *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris 2005; tr. it. di A. D'Orsi, *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina editori, Milano 2021.
- De Sanctis R., *Per una breve storia della nozione di vita*, in "S&F scienza&filosofia.it", n. 1, 2009, pp. 56-64 (http://www.scienzaefilosofia.it/res/site70201/res451024_11-DE-SANCTIS.pdf).
- Esposito R., *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.
- Foucault M., *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Garroni E., *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari 1986.
- Gaston K.J., *Biodiversity: a biology of numbers and difference*, Blackwell, Cambridge (Mass.) 1996.
- Ghilarov A., *What does "biodiversity" mean – scientific problem or convenient myth?*, in "Trends in Ecology and Evolution", n.11, pp. 304-306.
- Gould S.J., *Time's Arrow, Time's Cycle. Myth and metaphor in the discovery of geological time*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) and London 1987; tr. it. a cura di L. Sosio, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora nella scoperta del tempo biologico*, Feltrinelli, Milano 1989.
- Kaennel M., *Biodiversity: A diversity in definition. Terminological utopia and scientific reality*, in "European Forest Institute Proceedings", n. 18 – ed. by P. Bachmann, et al. – *Assessment of Biodiversity for Improved Forest Planning*, pp. 71-81.
- Kohn E., *How Forests Think*, University of California Press, Berkeley, 2013; tr. it. di A. Lucera, *Come pensano le foreste. Per un'antropologia oltre l'umano*, Nottetempo, Milano, 2021.
- Ingold T., *Correspondances*, Polity Press, Cambridge 2021; tr. it. di N. Perullo, *Corrispondenze*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- Leopold A., *A Sand County Almanac: With Essays on Conversation from Round River* (1948), Ballantine, New York 1966; tr. it. di A. Roveda, *Pensare come una montagna. A Sand County Almanac*, Piano B, Prato 2019.
- Pichot A., *Histoire de la notion de vie*, Éditions Gallimard, Paris 1995.
- Luisetti F., *Essere pietra. Ecologia di un mondo minerale*, wetlands, Venezia 2023.
- Maggiore V., *L'Estetica nell'età dell'Antropocene: i molteplici volti della riflessione estetica contemporanea sulla natura*, in V. Maggiore, S. Tedesco (eds.), *Ecoestetica. Scritti sull'estetica della Natura*, Meltemi, Milano 2023, pp. 9-59.

- Sentire la natura. un nuovo spazio per l'estetica nell'età dell'Antropocene*, Plumelia, Bagheria (PA) 2025.
- Maggiore V., Tedesco S. (eds.), *Ecoestetica. Scritti sull'estetica della Natura*, Meltemi, Milano 2023.
- Næss A., *The Selected works of Arne Næss*, ed. by H. Glasser, A. Drengson, Springer, Dordrecht 2005.
- Introduzione all'ecologia*, Edizioni ETS, Pisa, 2015.
- Siamo l'aria che respiriamo. Saggi di ecologia profonda*, Piano B edizioni, Prato 2021.
- Nasi F., Valera L. (a cura di), *Arne Næss*, Quodlibet, Macerata 2023.
- Perullo N., *Estetica senza (s)oggetti. Per una nuova ecologia del percepire*, DeriveApprodi, Roma 2022.
- Plumwood V., *Environmental Culture: The Ecological Crisis of Reason*, Routledge, Abingdon 2002.
- Rolston III H., *Conserving Natural Value*, Columbia University Press, New York 1994.
- Rosen WG., *What's in a name?*, in "BioScience", vol. 47, Issue 10, 1997, pp. 708-712.
- Sarkar S., *Origin of the Term Biodiversity*, in "BioScience", vol. 71, issue 9, 2021, p. 893.
- Serres M., *Le contract naturel*, Éditions François Bourin, Paris 1990; tr. di A. Serra, *Il contratto naturale*, Feltrinelli, Milano 2019.
- Soper K., *What is Nature? Culture, Politics and the Non-Human*, Blackwell, Oxford 1995.
- Takacs D., *The Idea of Biodiversity: Philosophies of Paradise*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996.
- Tallanchini M. (a cura di), *Etiche della Terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*, Vita e pensiero, Milano 1998.
- Tarizzo D., *La vita, un'invenzione recente*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- Välvirronen E., *Biodiversity and the Power of Metaphor in Environmental Discourse*, in "Science Studies", vol. 11, 1998/1, pp. 19-34.
- Welsch W., *Aesthetics Beyond Aesthetics: Towards a New Form of the Discipline*, in M. Honkanen (ed.), *Practical Aesthetics in Practice and in Theory. Proceedings XIIIth International Congress of Aesthetics, International Association for Aesthetics*, Lahti (Finland) 1995, pp. 18-37; Id., *Cambio di rotta. Nuove vie dell'estetica*, a cura di L. Amoroso, Aesthetica edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2019.
- Wilson E.O., Peter F.M. (eds.), *Biodiversity*, National Academies Press, Washington (DC) 1988.